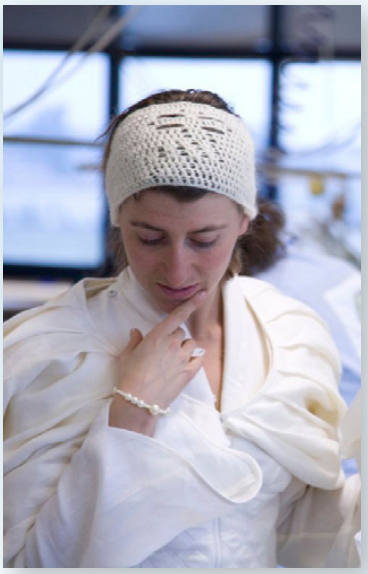
a cura di Arianna Prevedello

SONO INNAMORATO DI PIPPA BACCA



diretto da Simone Manetti
documentario | Italia | 2019 | durata 76'

In breve:

- *L'arte e il cinema come esperienza di elaborazione del lutto*
- *L'orrore più acceso di alcune morti e l'assenza del congedo*
- *Il potere lenitivo e corroborante del racconto verbale nel processo di elaborazione del lutto*
- *Il valore del tempo nell'indagine dei sentimenti del lutto*

Ci sono sport estremi che richiedono saluti più densi di altri quando si esce di casa per praticarli. Forse; non sempre si ha consapevolezza di questa dinamica. Sarà capitato anche alla famiglia di Pippa, abituata alle sue performance, di non salutarla abbastanza con quella precisione chirurgica che prevede intimamente anche la possibilità dell'addio. E d'altronde Pippa, con la "collega" d'arte Silvia Moro, stava partendo proprio per agire uno sport estremo: comunicare la pace, la fiducia nell'altro, la fratellanza senza avversativi attraversando in autostop 11 paesi per giungere a Gerusalemme con il candore dell'abito da sposa sporcato dalla fatica dell'impresa. O così, almeno, doveva andare nel progetto a tavolino elaborato a quattro mani. Simone Manetti, già premiato montatore, passa sapientemente alla regia riuscendo nella sfida di tenere insieme i molti fili a disposizione per raccontare una storia di luce quanto tragica. Le tracce digitali della partenza e del viaggio soltanto parziale di Pippa e Silvia unite all'eredità artistica oggettuale di Pippa vengono intrecciate da Manetti con le interviste lancinanti alla mamma Elena, sorella dell'artista Piero Manzoni, alle sorelle di Pippa e a Silvia, la superstite della performance che a distanza di più di 10 anni dall'esperienza convive con il paradosso di una sorte ingrata, centellinando le parole come sorsi di un calice ancora troppo amaro. Le sue parole, i suoi sguardi, i suoi silenzi uniti a quelli della famiglia – un coro tutto al femminile – creano un pentagramma dove lo spettatore può appuntare la musica vivida di una vicenda complessa, stratificata di esondante tensione educativa, dell'utopia necessaria di desideri e progetti, dell'inevitabile incauto coraggio dei valori e della fede, e non ultimo degli spigoli di ogni temperamento, e che per essere elaborata nella sua grandezza spirituale chiede a tutti coloro che si accostano

ad essa generosa umiltà e curiosità dell'altro da sé. Il tema della separazione e della divergenza agito con Silvia e quello del male estremo subito da Pippa, stuprata e assassinata, aprono le porte al principio di realtà nell'incanto valoriale della famiglia di Pippa. In tempi di pandemia, dove la prudenza regna sovrana, Giuseppina Pasqualina di Marineo (Pippa all'anagrafe!) potrebbe essere archiviata nella memoria per la sua temeraria avventatezza e, invece, grazie a questo affresco corale diventa, dentro ad un impervio percorso femminile di elaborazione del lutto, la possibilità di ammirare la folle ragione del bene che non sconfigge il male, soltanto lo affronta. E dove questo ingrato "soltanto" è, in realtà, la grandezza del disarmo tipico insito nell'autostop e in ogni altra forma dolce di mobilità e di relazione. Pippa è come le ostetriche cui lava i piedi in viaggio: una donna che induce alla vita sapendo, comunque, che in ogni parto si può trovare anche la morte, ma di lì si deve passare.